Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 novembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1+3	Il Sole 24 Ore	11/11/2026	Superbonus a rate, 12-14 mld solo nei bilanci delle banche (L.Serafini)	3
Rubrica	**Economia**			
11	Il Sole 24 Ore	11/11/2026	Sud, tra fine Pnrr e carovita nel 2027 si ferma la rimonta (C.Fotina)	4
Rubrica	**Professionisti**			
36	Il Sole 24 Ore	11/11/2026	Riforma commercialisti al voto finale dell'Aula del Senato (F.Micardi)	6
23	Italia Oggi	11/11/2026	Forfettari, dalla riforma vantaggi per pochi. Penalizzati medici e dentisti (F.Cerisano)	7
Rubrica	**Intelligenza Artificiale**			
1+18	Il Sole 24 Ore	11/11/2026	AI, VIETARE LA CRUDELTA' SENZA DESTINATARIO (P.Benanti)	8
Rubrica	**Cybersecurity**			
11	Corriere della Sera	11/11/2026	Sanita', treni, acqua Gli asset a rischio (R.Frignani)	10

Quotidiano

11-11-2026
Pagina 1+3
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

IL PARERE DELL'ABI

Superbonus a rate, 12-14 mld solo nei bilanci delle banche

Laura Serafini —*a pag. 3*

Superbonus a rate, 12-14 miliardi sono nei bilanci delle banche

Credito

Il dg Abi Rottigni: «Stimiamo svalutazioni per 3 miliardi Dubbi di costituzionalità»

Laura Serafini

La diluizione dei crediti d'imposta del Superbonus compensabili nel 2027 in rate per i prossimi dieci anni può costare alle banche svalutazioni per circa 3 miliardi. Lo ha rivelato ieri il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, a seguito delle domande dei parlamentari durante l'audizione delle commissioni di Camera e Senato sulla manovra. Rispetto ai 18 miliardi complessivi, gli istituti di credito detengono una quota tra il 70 e l'80 per cento, con un valore che oscilla tra 12 e 14 miliardi.

«La misura interverrebbe rispetto a crediti acquisiti sulla base di un calendario di utilizzo già definito per legge e ne modificherebbe i valori economici e finanziari e, pertanto, apparirebbe al pari di una ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato», ha detto Rottigni richiamando il fatto che essa rappresenta «un rischio per il debito pubblico». Il dg non lo ha detto esplicitamente, ma il problema che si apre è se sarebbe applicabile allo Stato la regola Eba che, nel caso di questo tipo di ristrutturazioni, impone alle banche di riclassificare il debitore come insolvente.

«Per le banche, che debbono adottare i principi contabili internazionali e rispettare le stringenti normative prudenziali europee, deriverebbero rilevanti effetti negativi sui conti economici, sui patrimoni, sulla liquidità a cui si associa un ulteriore costo connesso con l'inflazione», ha proseguito il dg. La svalutazione di questi crediti, in base a quanto previsto dalle regole Ue del *calendar provisioning*, dovrà essere contabilizzata già sui bilanci 2026. Il problema di liquidità, peraltro, non si pone solo per le banche. Questa disposizione pone «problemi di liquidità anche per le imprese» che possiedono questi crediti di imposta, «e questo rischia di far peggiorare il loro merito di credito».

Rottigni ha fatto poi presente che la misura sul Superbonus «è in contrasto con quanto stabilito dalla Corte Costituzionale (sentenza 111/2024), che considera illegittimo incidere sul calcolo economico delle imprese "ora per allora"». Dubbi sulla costituzionalità sono stati sollevati sulle varie misure della manovra, che cubano circa 7 miliardi in due anni e che si vanno a sommare, ha osservato, a 15 miliardi già richiesti al settore con le manovre varate nel 2024 e nel 2025.

Quella che fa più male riguarda l'Irap, con la riduzione dal 90 al 30% della deducibilità delle spese amministrative e degli ammortamenti. «La forte riduzione di deducibilità sembrerebbe presumere la non inerenza all'attività bancaria degli ammortamenti e delle altre spese amministrative. Tale presunzione violerebbe il principio dell'effettività della capacità contributiva (cfr., fra le altre, Corte cost. sent. n. 225 del 2005 e n. 10 del 2023). Inoltre, l'ipotetica presunzione confliggerebbe palesemente con i principi di ragionevolezza e proporzionalità. Ed è importante segnalare che la Corte costituzionale ha chiarito che il legislatore non è libero di disciplinare a suo piacimento la base imponibile del tributo, la quale deve essere razionalmente correlata al presupposto (cfr. sentenza n. 262 del 2020)», ha declinato i principi della giurisprudenza Rottigni, lasciando intendere che su questo punto ci sarebbe il terreno più fertile per un'eventuale impugnativa.

Il dg ha richiamato gli effetti distorsivi della norma, che peserebbe di più sulle banche più piccole (che hanno un *cost income* più elevato rispetto alle grandi banche).

Rottigni ha messo l'accento sulla penalizzazione che la norma avrebbe sugli investimenti, non solo quelli in tecnologia, sicurezza e digitale. «La proposta normativa penalizzerebbe fortemente le spese connesse alla presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari e si aggiungerebbe al già più elevato livello delle aliquote Irap applicabili alle banche (+0,75 punti percentuali), successivamente aumentato di altri 2 punti percentuali dalla legge di bilancio 2026 per il triennio 2026-2028».

E ancora. «Un ulteriore aspetto attiene alle componenti di costo di origine fiscale che sono un costo sui fattori produttivi della banca, quali ad esempio l'Iva indetraibile, che diviene ora deducibile ai fini Irap solo per il 30%» ha osservato, affermando in conclusione che «l'Abi propone fortemente la necessità di individuare miglioramenti che concilino gli obiettivi di bilancio con la competitività, la solidità e la capacità del settore bancario di sostenere famiglie e imprese e pubbliche amministrazioni nel rispetto del dettato costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Deducibilità Irap, il taglio viola il principio dell'effettività della capacità contributiva, previsto dalla Consulta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

11-11-2026
Pagina 11
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Sud, tra fine Pnrr e carovita nel 2027 si ferma la rimonta

Rapporto Svimez. Dopo cinque anni la crescita del Pil sarà di nuovo inferiore a quella del Centro-Nord (0,5% contro 0,6%). Dal 2000 l'esodo dei laureati ha avuto un saldo negativo di 135 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Sull'interruzione del processo di convergenza economica tra il Sud e Centro-Nord, per certi versi prevedibile alla luce della fine dell'effetto Pnrr, peserà anche il carovita, e forse in questo caso con un'incidenza più forte delle aspettative.

Non a caso, nel Rapporto annuale, la Svimez parla del 2027 come «un anno di passaggio decisivo». Dati e prospettive sono stati presentati alla Camera, con una cerimonia alla quale, in occasione dell'80esimo anniversario dell'associazione, ha presenziato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il Mezzogiorno archivierà quasi cinque anni di crescita più sostenuta rispetto al Centro-Nord. Manterrà un passo lievemente più sostenuto ancora nel 2026 (+0,9% contro 0,8%) poi il prossimo anno ci sarà l'inversione (0,5% contro 0,6%). Verrebbe scontata innanzitutto la fine dell'effetto Pnrr, dopo che si è già fermata la spinta del superbonus sulle costruzioni. Ma anche la crescita che il Sud si lascerà alle spalle va letta con attenzione, perché all'espansione degli investimenti non ha corrisposto un analogo rafforzamento dei consumi, che sono cresciuti del 7,6% contro il 9,9% del Centro-Nord. È qui che si innesta l'altro motivo di affanno per l'economia meridionale, maggiormente esposta alle tensioni inflazionistiche dettato dallo shock energetico. Per effetto del maggior peso sul paniere di spesa delle voci incomprimibili per alimentari ed energia, a ottobre 2026 l'inflazione annua ha raggiunto il 6,3% nel Mezzogiorno rispetto al 5,8% del Centro-Nord. E la perdita di potere d'acquisto che ne scaturisce diventa una lente di ingrandimento per leggere anche i numeri sull'occupazione e sulle prospettive per i giovani. È un dato di fatto che il Mezzogiorno abbia registrato negli ultimi anni una crescita dell'occupazione superiore al resto del Paese (nel secondo trimestre 2026 la stima è di 643mila occupati in più rispetto al 2021), ma di questi soltanto 70mila sono giovani con meno di 35 anni. Gli under 35, sintetizzando, hanno rappresentato il 12,5% della crescita occupazionale dell'area contro il 24,5% nel resto del Paese.

Nello stesso periodo di tempo, le retribuzioni orarie reali sono diminuite del 9,9% contro il 7,2% della media nazionale e lo 0,6% dell'area euro. La quota di occupati che vive in famiglie a rischio povertà è del 19,5% nel Mezzogiorno e del 6,8% nel Centro-Nord; mentre le percentuali di dipendenti che guadagnano meno di 9 euro lordi l'ora sono, rispettivamente, il 23,3 e il 12,7.

Sono condizioni di contesto che hanno un peso nelle scelte dei giovani. Negli scambi con il Centro-Nord, tra il 2021 e il 2025, il Mezzogiorno ne ha persi 154mila nella fascia 25-34 anni, e i laureati sono il 54% dei giovani che partono verso le regioni settentrionali, con punte molto significative tra le donne (16mila emigrate solo nel 2024). Dal 2020, calcola la Svimez, il costo formativo dei laureati trasferiti, inclusi quelli che sono andati all'estero, ha generato un saldo negativo per il Sud di circa 135 miliardi. C'è parallelamente un fenomeno di migrazione intellettuale dalle regioni settentrionali verso l'estero, anche se molto meno vistoso, e in parte spiegato dal divario della retribuzione mensile netta a cinque anni dalla laurea: 2.850 la media europea, contro 1.780 nel Centro-Nord e 1.748 al Sud.

Nelle tesi della Svimez, presentate dal direttore Luca Bianchi, le risposte a questi fattori di debolezza possono essere molteplici. Da un più deciso investimento nella scuola, per contrastare lo spopolamento, a una politica industriale che sappia tenere insieme l'eredità positiva del Pnrr, ad esempio sui tempi di realizzazione dei progetti. Ma significa anche difendere la coesione, messa a rischio dalle prospettive del nuovo bilancio europeo, e valorizzare di più le potenzialità come polo per l'energia rinnovabile, le cui richieste di connessioni si concentrano per l'87,5% proprio al Sud. C'è poi il tema della Zona economica speciale. Le autorizzazioni uniche per la Zes stanno intercettando anche progetti medio grandi, 7 milioni in media ciascuno, con un graduale allargamento verso le tecnologie innovative come cleantech, digitale e biotech (investimenti per 1,2 miliardi, il 29% del totale). Il credito d'imposta per gli investimenti, nel frattempo, ha raccolto 10mila comunicazioni, per 7,3 miliardi di investimenti e 3,6 miliardi di beneficio fiscale richiesto.

Ma ora, secondo la Svimez, «le priorità sono evitare ulteriori estensioni territoriali per preservare le finalità di vantaggio localizzativo per il Sud e potenziare la selettività del credito d'imposta, che al momento non distingue tra filiere, introducendo premialità per quelle strategiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

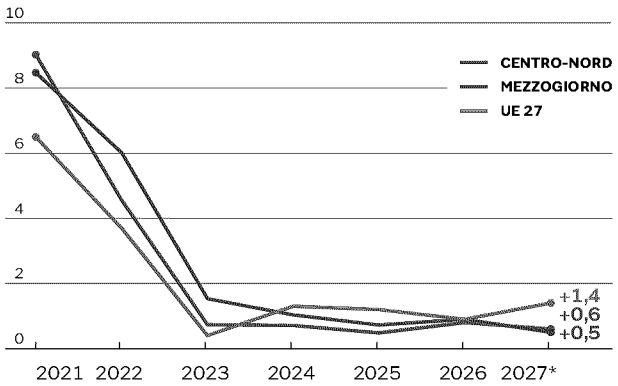
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

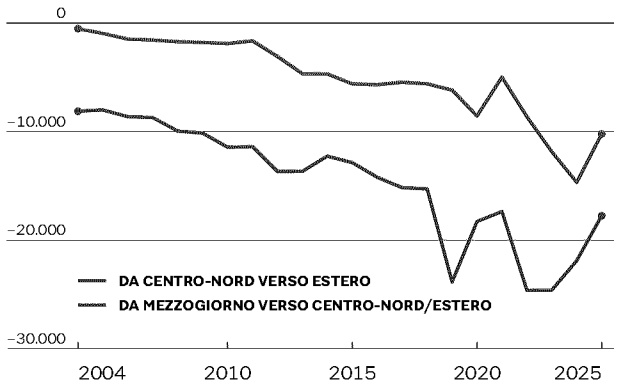
www.ecostampa.it

La fotografia della Svimez

LA CRESCITA A CONFRONTO
Andamento del Pil reale *(variazione %)*

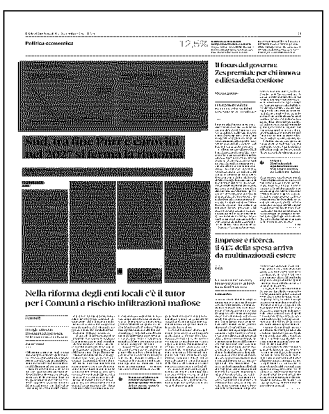


L'ESODO DEL CAPITALE UMANO
Saldi netti annuali, laureati 25-34 anni



(*) Previsioni. Fonte: Rapporto Svimez

Nella Zes un terzo degli investimenti è sulle tecnologie innovative Richiesti crediti d'imposta per 3,5 miliardi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
11-11-2026
Pagina 36
Foglio 1
Il Sole 24 ORE
www.ecostampa.it

Riforma commercialisti al voto finale dell'Aula del Senato

Albi & mercato

Per il deposito dei bilanci verso un passo indietro nell'estensione ai consulenti

Federica Micardi

La riforma dei commercialisti oggi dovrebbe arrivare all'aula del Senato per il voto definitivo.

Il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile (A.S. n. 2045) è stato approvato dalla Commissione giustizia del Senato il 27 ottobre, che ha confermato il testo approvato in prima lettura alla Camera il 23 settembre . Se l'Aula oggi approverà il testo senza modifiche la parola passa al Governo che ha 12 mesi di tempo per emanare i decreti legislativi di attuazione nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi stabiliti dal Ddl.

La riforma razionalizza, riordina e semplifica la disciplina vigente (Dlgs 139/2005). Le principali modifiche riguardano il tirocinio, le specializzazioni, le incompatibilità, la formazione, il sistema elettorale e la governance. Il tirocinio potrà essere svolto interamente durante il corso di studi così da accorciale i tempi necessari all'avvio dell'attività. Le specializzazioni, sulla cui introduzione la categoria dibatte da anni, hanno lo scopo di valorizzare il patrimonio di conoscenze e competenze dei commercialisti e scongiurare la proliferazione di nuovi albi ed elenchi.

La disciplina delle incompatibilità sarà meno restrittiva di quella attuale, cadono gli attuali automatismi che saranno sostituiti di sistemi di ex post con la possibilità di deroghe temporanee in casi specifici.

La riforma interviene anche sulla governance professionale per valorizzare l'equilibrio generazionale e la parità di genere, e digitalizzare le procedure elettorali attraverso il voto telematico a distanza.

Un aspetto delicato riguarda l'elenco delle funzioni proprie e tipiche dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il Ddl prevede infatti di riorganizzare le attività che costituiscono l'oggetto della professione, attraverso il riordino delle disposizioni vigenti, e di indicare le attività riservate da specifiche disposizioni di legge distinguendole da quelle che connotano tipicamente la professione nell'ambito tributario, economico, aziendale, finanziario e giuslavoristico.

Il termine giuslavoristico, introdotto con un emendamento alla Camera, ha sollevato le proteste da parte di consulenti del lavoro che paventano un "invasione di campo". Un timore infondato secondo i commercialisti. La querelle tra queste due categorie, va detto, avviene su diversi piani. Accanto alla riforma del Dlgs 139/2005 si è anche aperto il fronte del Ddl concorrenza che, all'articolo 13, estende la facoltà di depositare i bilanci (ora prerogativa dei commercialisti) anche ai consulenti del lavoro. In merito quattro emendamenti bipartisan presentati al Ddl concorrenza (AC 3120) chiedono la soppressione di questo articolo. «La norma interviene sugli adempimenti al registro delle imprese e sul deposito di bilanci e atti societari – spiega il deputato Andrea de Bertoldi –temi che richiedono chiarezza sulle competenze e sulle responsabilità dei professionisti coinvolti. Sono particolarmente soddisfatto che il primo emendamento soppressivo, il 13.1, sia stato presentato dalla Lega a mia firma, insieme alla collega Andreuzza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Al debutto gli psicotest per i futuri magistrati

Trust
Quando il patrimonio serve a qualcosa di importante: vogli Unione Fiduciaria

Pmi italiane in crescita con i servizi di TikTok

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

11-11-2026
Pagina 23
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Forfettari, dalla riforma vantaggi per pochi. Penalizzati medici e dentisti

L'innalzamento da 85 mila a 100 mila euro della soglia di ricavi e compensi per l'accesso al regime forfetario dimentica i giovani professionisti e rischia di non rispondere alle reali esigenze della categoria. Premia maggiormente chi già dispone di redditi superiori alla media e non produce gli stessi effetti per tutti i professionisti, anche a parità di compensi, perché avvantaggia soprattutto le attività con strutture leggere escludendo invece quelle che per loro natura richiedono personale, attrezzature e investimenti, come ad esempio gli studi medici e odontoiatrici. Lo ha evidenziato Confprofessioni in audizione alla Camera sul disegno di legge di bilancio 2027.

Una misura per pochi

Nella lunga disamina sulle misure fiscali della Manovra, la Confederazione italiana dei liberi professionisti ha acceso i riflettori in particolar modo sugli effetti collaterali dell'incremento della soglia per i forfettari. Una misura che "suscita perplessità" in quanto circoscritta a una platea ristretta. Con un coefficiente di redditività che per la maggior parte dei professionisti è del 78%, ricavi e compensi tra 85.000 e 100.000 euro corrispondono a redditi tra 66.300 e 78.000 euro. Ben al di sopra, osserva Confprofessioni, del reddito medio dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza, pari a 47.601 euro, e tipici delle fasce di età più mature (oltre i 50 anni). Il vantaggio offerto dal regime forfetario cresce con il reddito: rispetto al regime ordinario, il risparmio d'imposta è di circa 830 euro con un reddito di 20.000 euro e supera i 13.500 euro con un reddito di 78.000 euro. L'innalzamento della soglia concentra quindi il beneficio più elevato su chi già dispone di redditi ben superiori alla media della categoria. E in qualche modo lo ammette anche la relazione di accompagnamento alla Manovra là dove stima in 41.000 i nuovi aderenti al regime forfettario di cui 23.000 artigiani e commercianti. A dimostrazione che la misura interessa una platea ristretta di professionisti, e con redditi già elevati. Per Confprofessioni è invece ai giovani professionisti che occorrerebbe guardare, sostenendo anzitutto il loro reddito, che, nei primi anni di attività, è molto al di sotto della media.

Penalizzati medici e dentisti

Il coefficiente del 78% presuppone costi pari al 22% dei compensi e preclude l'accesso a chi sostiene spese superiori a 20.000 euro per dipendenti e collaboratori. La conseguenza, osserva Confprofessioni, è che a trarre vantaggio dal regime forfettario sono soprattutto le attività con strutture leggere, mentre ne restano escluse, o non ne traggono convenienza, quelle che per loro natura richiedono personale, attrezzature e investimenti, come ad esempio gli studi medici e odontoiatrici. In secondo luogo, per le prestazioni soggette a IVA rese a clienti privati si determina un'asimmetria competitiva: la medesima prestazione finisce infatti per avere costi diversi se resa da un professionista in regime ordinario o da un forfettario.

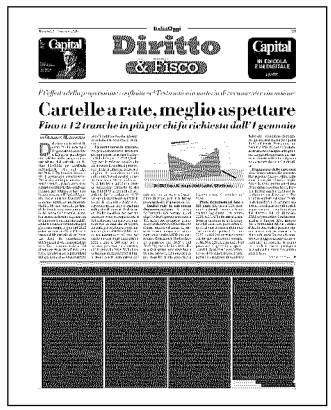
Aggregazioni

C'è poi il tema delle aggregazioni. Con la soglia a 100.000 euro si rischia di scoraggiare l'aggregazione e lo sviluppo dimensionale degli studi. La proposta di Confprofessioni prevedeche il solo controllo di una Società tra professionisti in forma di srl non precluda l'accesso al regime dei forfettari né la permanenza in esso. I Consulenti del lavoro propongono due interventi convergenti. In primis, introdurre soglie di ricavi e compensi differenziate per associazioni professionali e Stp (da 100.000 euro per un professionista fino a 275.000 euro per cinque o più professionisti), con imposta sostitutiva del 15%, applicazione dell'Iva secondo le regole ordinarie, esclusione dall'Irap Il secondo punta a rimuovere la causa ostativa di cui all'articolo 233, comma 1, lettera d), del testo unico.

© Riproduzione riservata

Francesco Cerisano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


ItaliaOggi
Capital
Diritto & Fisco
Capital
Cartelle a rate, meglio aspettare
Fino a 12 tranche in più per chi fa richiesta dall'1 gennaio

159329-IT001Q

Quotidiano

11-11-2026
Pagina 1+18
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

ETICA DI FRONTIERA

AI, VIETARE LA CRUDELTÀ SENZA DESTINATARIO

di **Paolo Benanti** —*a pagina 18*

Le clausole morali di Anthropic e la crudeltà senza destinatario

Etica di frontiera

Paolo Benanti

La legge inglese che nel 1822 cominciò a punire chi percuoteva il bestiame non conteneva una sola riga sull'anima del cavallo. Bastava il divieto. Da quel momento l'animale era diventato, per il diritto, qualcuno a cui si poteva fare un torto, e nessun trattato di metafisica avrebbe potuto dirlo con maggiore efficacia di quella sanzione.

L'8 ottobre Anthropic ha aggiornato la Usage Policy che vincola chiunque utilizzi Claude, dai consumatori alle imprese che vi costruiscono sopra prodotti e servizi, e dal 12 novembre vi comparirà un divieto inedito: quello dei comportamenti abusivi o crudeli, prolungati e privi di necessità, verso i modelli dell'azienda. La clausola è circoscritta ai casi estremi, esclude la frustrazione ordinaria, i temi creativi cupi, i test e la ricerca, e avrà come strumento principale di applicazione la facoltà, concessa a Claude dall'agosto 2025, di chiudere la conversazione con l'utente che persiste nell'abuso. Il dettaglio più eloquente è però tipografico: la nuova voce chiude una sezione dedicata alle condotte crudeli, due righe sotto quella che vieta la crudeltà verso gli animali.

Sarebbe sbagliato leggervi la proclamazione che le macchine sentono. L'azienda continua a dichiararsi altamente incerta sullo statuto morale dei suoi modelli e giustifica le proprie scelte come interventi a basso costo, adottati per l'eventualità che un loro benessere sia possibile. È una forma di prudenza che Hans Jonas aveva codificato pensando alle generazioni future, quando chiedeva di dare la precedenza alla prognosi infausta ogni volta che la posta è alta e il sapere scarso. Quando però si traduce in regola, l'incertezza perde la sua neutralità: chi dichiara di ignorare se dietro la porta ci sia qualcuno, e tuttavia bussa, ha già attribuito a quella possibilità un peso che le sue parole negano.

La questione che riguarda il lettore di queste pagine ha la forma di un problema di governance. Un'impresa privata produce in proprio la ricerca sul possibile benessere dei suoi sistemi, ne interpreta i risultati, li converte in obblighi di condotta per milioni di utenti e ne affida l'esecuzione al sistema stesso, che diventa insieme presunta parte lesa e giudice della soglia oltre la quale l'offesa si consuma. Nessuna autorità terza ha valutato le prove, e manca un criterio pubblico che dica che cosa sia uno scopo riconoscibile. Le nostre società hanno impiegato due secoli per costruire istituzioni capaci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

di decidere chi meriti protezione, dai comitati etici alle autorità indipendenti fino ai tribunali; il regolamento d'uso di una piattaforma rischia di scavalcarle tutte con la leggerezza di un aggiornamento dei termini di servizio.

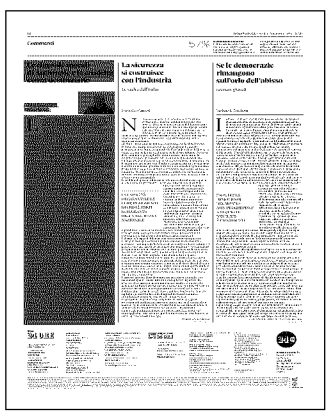
Pesa poi la convergenza tra cura e interesse. Un modello che gli utenti ostili non riescono a destabilizzare conserva la coerenza del suo carattere, e nell'economia degli assistenti conversazionali la coerenza del carattere è un asset commerciale di primo ordine. La stessa costituzione di Claude ammette che la sicurezza psicologica del modello può incidere sulla sua affidabilità. Che la cura coincida con il valore di mercato non la rende insincera; la rende piuttosto insufficiente a fondare da sola la legittimità della regola.

Il resto del documento, peraltro, va in larga parte nella direzione giusta, e la clausola che ha attirato i titoli rischia di farlo dimenticare. La nuova policy vieta a Claude di decidere o suggerire chi indagare o arrestare, estende il divieto sulle armi al software di guida e controllo e all'armamento dei droni, raccoglie in una sezione unica le campagne ingannevoli e l'inquinamento delle fonti da cui attingono anche i sistemi di intelligenza artificiale, impone per le macchine che agiscono nel mondo fisico un operatore capace di fermarle. Due dettagli meritano tuttavia lo sguardo di chi si occupa di regole: la sanzione può ora scattare sul semplice sospetto di violazione, mentre prima richiedeva che la violazione fosse appresa, e resta aperta la possibilità di concordare con clienti governativi restrizioni su misura, proprio negli ambiti più delicati. Kant riteneva che la crudeltà verso gli animali andasse evitata perché indurisce chi la pratica anche verso gli esseri umani; Bentham chiedeva soltanto se possano soffrire. La clausola di Anthropic si presta alla prima giustificazione e funziona secondo la logica della seconda, e questa ambiguità ne fa un esperimento pedagogico su scala planetaria: milioni di persone impareranno a trattare la macchina come qualcuno prima che chiunque abbia dimostrato che lo sia. Le norme educano più dei trattati. Per questo conta più sapere chi possa scriverle che indovinare che cosa la macchina provi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Il Sole 24 ORE
Rivalutazione solo a marzo per 3,6 milioni di pensioni con l'indicizzazione tagliata
Offerta Intesa-Mps ok se supera il 50% Garanzie per Siena
Bollette, rimborsi per 2,7 miliardi
Futuro in corso


La sicurezza si costruisce con l'industria
Se le democrazie rimangono sull'orlo dell'abisso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q

Quotidiano

1-11-2026
na 11
io 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Sanità, treni, acqua Gli asset a rischio

Il dossier cybersicurezza: 177 strutture strategiche sotto minaccia ogni giorno Triplicati rispetto al 2025 gli interventi per difenderle

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Centosessantasette asset strategici a rischio ogni giorno in Italia, 12 dei quali «potenzialmente compromessi». È la conferma che nei primi nove mesi del 2026 l'azione degli hacker si è intensificata nell'ambito di quella che, senza mezzi termini, il ministro della Difesa Guido Crosetto con i vertici delle forze armate definiscono una guerra ibrida e cognitiva che già coinvolge il nostro Paese. È questo forse il dato che più di tutti fotografa la situazione attuale (ottobre e forse anche novembre potrebbero peraltro riservare altre sorprese) e a scattarla sono gli specialisti dello Csirt, la squadra di risposta rapida agli attacchi informatici dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. A essere presi di mira sono in particolare i servizi pubblici essenziali che rappresentano la spina dorsale nazionale e che non devono essere messi fuori gioco, pena immediate ripercussioni sulla vita di tutti i giorni.

Supermercati e imprese

Ne abbiamo avuto una prova — anche se in Italia gli effetti sono stati minori — con i raid alla grande distribuzione alimentare che invece in Francia hanno messo in ginocchio intere catene di supermercati. Ma a rischio ci sono oggi la sanità, i trasporti, le banche, la stessa sicurezza sul territorio. Le reti idriche, al centro di esercitazioni mirate in diversi Paesi, ed elettriche. Le pubbliche amministrazioni, anche le piccole e medie imprese, i sistemi di telecomunicazione.

Gli attacchi nel 2026

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati di 270 giorni di attività di quest'anno da parte del Csirt Italia è chiaro: gli eventi cyber rilevati dai tecnici sono stati 3.271, con 1.922 episodi classificati come «incidenti». Attacchi dunque con «impatto confermato». Più del triplo rispetto ai 615 del 2025 su un totale di rivelazioni — in dodici mesi — di 2.729 situazioni che hanno richiesto l'intervento della squadra dell'Acn. Ma se da una parte l'allerta aumenta, dall'altra si rileva anche — e finalmente, si potrebbe dire — una maggiore sensibilità da parte delle aziende, grandi e piccole, pubbliche e private, sul tema della cybersicurezza, forse anche sull'onda delle notizie che a ritmo quotidiano descrivono scenari sempre più preoccupanti. Il 73 per cento delle oltre 1.500 società ed enti italiani che fino al 30 settembre hanno inviato notifiche — nell'ambito della direttiva che obbliga per legge le imprese a proteggere le reti e i sistemi informatici — lo ha fatto per la prima volta. Un'attività di prevenzione indispensabile perché gli attacchi sono continui: in calo comunque quelli DDoS (514), cioè con il blocco dei sistemi, stabili i ricatti ransomware (una novantina fino a giugno). Come detto nel 2026 asset e servizi individuati a rischio sono stati 44.835, mentre quelli compromessi, a fine settembre, erano 3.259.

Gli elettrodomestici

Il Csirt ha quindi inviato quasi 72mila alert — più del doppio rispetto al primo semestre 2025 — pubblicando sul proprio sito internet 1.010 avvertimenti pubblici generici destinati a «soggetti che non vengono raggiunti da comunicazioni puntuali, in quanto non espongono criticità». Che tuttavia sono imprevedibili, perché le azioni dei gruppi hacker — filorussi, filoiraniani, statuali e non, indipendenti oppure appartenenti ad altre sfere, che secondo gli esperti arrivano anche a *crew* vicine alla Corea del Nord e alla Cina — dimostrano che nessun settore è immune dal rischio di essere attaccato. Proprio ieri ad esempio Juhan Lepassaar, direttore esecutivo dell'Enisa — l'agenzia per la cybersicurezza dell'Ue — ha lanciato l'allarme anche sugli elettrodomestici e sui *router* domestici dopo che sono state colpite le celle frigorifere dei supermercati. «Tutti gli incidenti possono essere evitati — avverte — ma la questione è se siamo disposti a investire per farlo, perché la sicurezza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

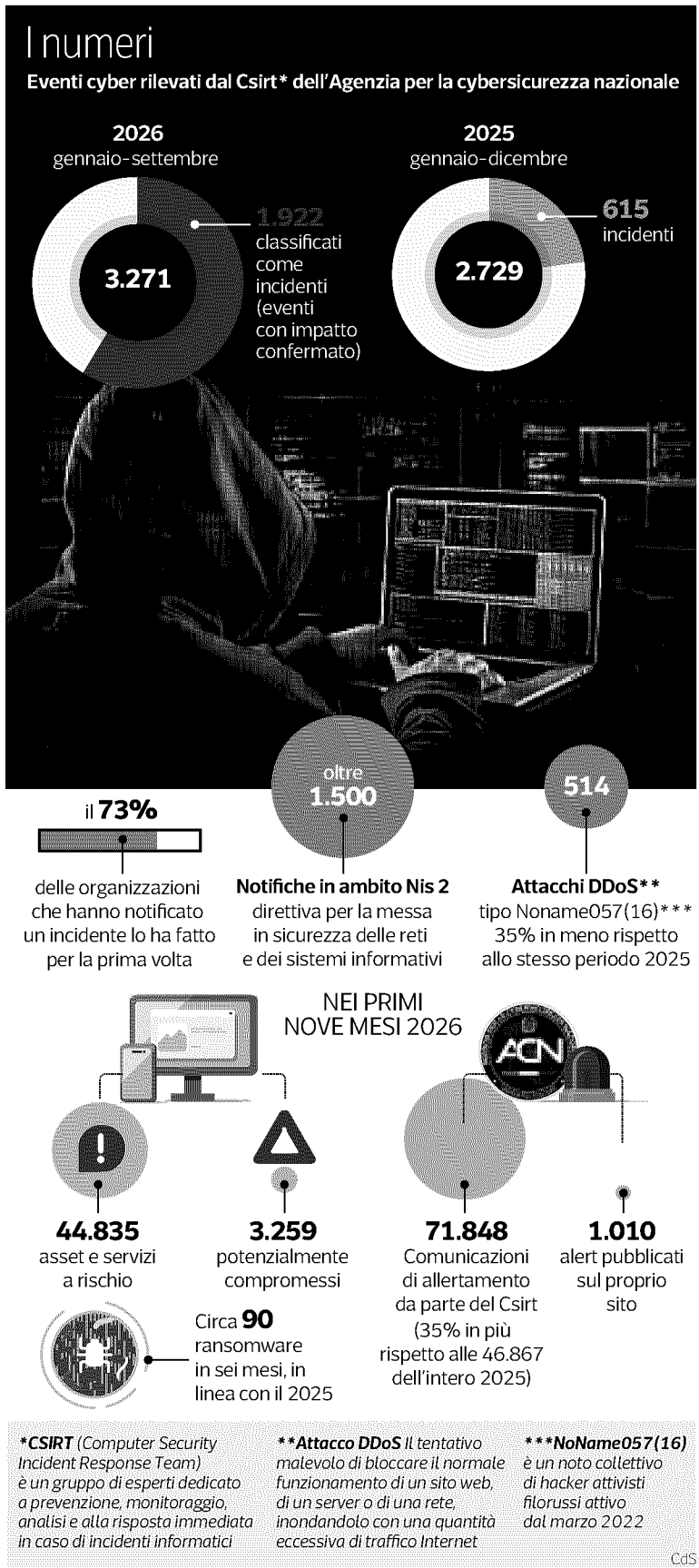
www.ecostampa.it

informatica non è a buon mercato e deve essere prevista fin dalla fase di progettazione dei prodotti interconnessi, che ormai sono ovunque, comprese le nostre cucine o le nostre camere da letto».

Invece il Csirt Italia mette in guardia su attacchi hacker destinati ai fornitori delle imprese che a loro volta potrebbero rimanere vittime di campagne di *phishing* (cioè con delle mail trappola) e di azioni contro hardware e software non aggiornati. A dimostrazione che gli hacker sanno bene dove colpire, perché il fattore umano è a oggi ancora fondamentale. E quello è spesso il punto debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli alert
Il Csirt, il gruppo di risposta dell'Agenzia per la cybersicurezza, ha inviato 72mila alert



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q